



## CONFERENZA STAMPA

**Giovedì 9 marzo 1995, alle ore 12, presso il Teatro Stabile di Torino (Piazza San Carlo 161), avrà luogo la conferenza stampa di presentazione dello spettacolo **L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI** di Giuseppe Giacosa, prodotto dal Teatro Stabile di Torino.**

Interverranno il regista Mauro Avogadro, lo scenografo Carmelo Giammello e la costumista Giovanna Buzzi. Saranno presenti gli attori Toni Bertorelli, Valentina Sperli', Piero Di Iorio e Giuseppe Bisogno, Domenico Castaldo, Martino D'Amico, Lorenzo Fontana, Giorgio Lupano, Alessandro Marrapodi, Erika Urban.

Coordinerà l'incontro il Direttore del Teatro Stabile di Torino, Guido Davico Bonino.

Lo spettacolo, che andrà in scena al Teatro Carignano, verrà presentato in anteprima per la Critica martedì 14 marzo, alle ore 20.45 e in prima nazionale per il pubblico mercoledì 15 marzo alla stessa ora.

La S.V. è cortesemente invitata ad intervenire.

*Per informazioni tel. 011/51.69.414.*

L'UFFICIO STAMPA DEL T.S.T.



Torino, 9 marzo 1995

IL TEATRO STABILE DI TORINO PRESENTA  
L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI  
DI GIUSEPPE GIACOSA,  
CON TONI BERTORELLI, VALENTINA SPERLI', PIERO DI IORIO,  
PER LA REGIA DI MAURO AVOGADRO

**Anteprima per la Critica: Teatro Carignano, 14 marzo 1995**  
**Prima nazionale: Teatro Carignano, 15 marzo 1995**

Il Teatro Stabile di Torino, martedì 14 marzo 1995, alle ore 20.45, presenterà in **anteprima per la Critica** al Teatro Carignano di Torino la commedia di Giuseppe Giacosa *L'Onorevole Ercole Malladri*, interpretata da Toni Bertorelli, Valentina Sperli, Piero Di Iorio e da Giuseppe Bisogno, Domenico Castaldo, Martino D'Amico, Lorenzo Fontana, Giorgio Lupano, Alessandro Marrapodi, Erika Urban.

La regia dello spettacolo è affidata a Mauro Avogadro, le scene sono state ideate da Carmelo Giammello e i costumi da Giovanna Buzzi.

La **prima nazionale** è programmata per mercoledì 15 marzo, alle 20.45.

Lo spettacolo resterà in scena al Teatro Carignano fino a domenica 26 marzo 1995.

Un nobile spiantato, alla ricerca di un nuovo status sociale, tenta la scalata politica in Parlamento: disponibile ad ogni compromesso, sarà naturalmente eletto, non dopo aver rivelato tutta la sua meschinità alla moglie che lo credeva un uomo integro e che, per una colpa immaginaria e un'accusa ingiusta, era stata da lui quasi esiliata. La commedia, di graffiante attualità, riporta sulle scene un autore piemontese assai ingiustamente dimenticato.

*L'onorevole Ercole Malladri* fu rappresentato la prima volta al Carignano di Torino, il 20 ottobre del 1884, interprete principale Eleonora Duse; successivamente fu ripreso da Irma Gramatica con ottimo esito; l'ultima edizione, con la regia di Giacomo Colli, fu realizzata dal Teatro Stabile di Torino nel 1956, interprete femminile Carla Bizzarri.

Dopo il debutto torinese, lo spettacolo verrà presentato in tournée nelle seguenti città:

**Trieste**, Teatro Rossetti, dal 28 marzo al 2 aprile,  
**Tortona**, Teatro Civico, dal 4 al 6 aprile,  
**Novara**, Teatro Coccia, dall' 8 al 12 aprile,  
**Genova**, Teatro della Corte, dal 18 al 30 aprile.

*Per informazioni: Ufficio Stampa Teatro Stabile Torino, telefono 011/51.69.414.*

## **ATTIVITA' CULTURALI PROMOSSE IN OCCASIONE DELLA MESSA IN SCENA DELLA COMMEDIA *L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI***

### **Le attività con le Scuole Medie Superiori**

In occasione della messa in scena della commedia di Giuseppe Giacosa *L'Onorevole Ercole Malladri*, il Teatro Stabile di Torino ha deciso, d'accordo con Presidi e Insegnanti di nove Istituti Superiori, di scegliere un gruppo campione di classi e di organizzare una serie di attività di ricerca che mirino, contemporaneamente, alla discussione di un particolare periodo della cultura torinese, della storia italiana e del mondo estetico-morale al quale appartiene l'opera di Giacosa.

Agli Insegnanti sono stati indicati, a puro titolo di esempio, alcuni percorsi: ma ognuno di essi sarà perfettamente e pienamente libero di interpretare le indicazioni come meglio crederà e usarle secondo le esigenze dello svolgimento dei suoi personali programmi.

L'intenzione di questa iniziativa, alla quale collaborerà direttamente il Teatro Stabile fornendo di volta in volta indicazioni e consigli, è quella di avvicinare gli studenti ad un tipo di ricerca che porti a considerare il significato delle drammaturgie in una prospettiva culturale più ampia e più ricca.

Gli studenti delle classi scelte avranno frequentemente accesso alle prove della commedia, potranno parlare dei problemi che nascono dalle loro ricerche con regista, scenografo e attori, e avranno modo di studiare da più di un punto di vista gli elementi di una commedia che oggi presenta un vivo interesse sul piano della critica di costume, e che proprio per queste ragioni è stata scelta e collocata nel numero delle produzioni del Teatro Stabile di Torino per la corrente Stagione.

### **Intorno alle produzioni del T.S.T.**

Per la serie degli incontri sugli spettacoli, organizzati dal Centro Studi del T.S.T., presso il **Centro Studi Piemontesi (via Ottavio Thaon di Revel 15, Torino)**, verranno programmati tre incontri aperti al pubblico e condotti rispettivamente da:

**Roberto Alonge:** Giacosa drammaturgo "popolare"

*lunedì 6 marzo 1995, alle ore 18*

**Mirella Schino:** Giacosa e la Duse

*lunedì 13 marzo 1995, ore 18*

**Giovanni Tesio:** Giacosa narratore e memorialista

*lunedì 20 marzo 1995, ore 18.*

### **Sezione film**

Il Museo Nazionale del Cinema in collaborazione con il Centro Studi del T.S.T., in occasione del debutto torinese della commedia di Giacosa, **giovedì 16 marzo 1995, alle ore 18, al Cinema Massimo di Torino**, ha organizzato la proiezione del film **COME LE FOGLIE**

di Mario Camerini, dalla omonima commedia di Giuseppe Giacosa, con Isa Miranda, Mimi Aylmer, Nino Besozzi, Ernesto Sabbatini.  
Italia, 1934

**Introdurranno il film il regista Mauro Avogadro e il Direttore del T.S.T. Guido Davico Bonino.**

## L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI di Giuseppe Giacosa

*L'onorevole Ercole Malladri* sollevò addirittura (lo sappiamo da Giacosa stesso) una polemica fra i partiti, allo scopo di identificare con qualche deputato del tempo il politicante disonesto e funambolesco, protagonista della commedia.

A Verga però era piaciuto molto, perché le situazioni erano "osservate con scrupolo d'analisi e rese con efficace sobrietà di colorito". E veramente, mai come in questo dramma l'atteggiamento di Giacosa era stato così freddamente critico nel raffigurare un individuo o una categoria sociale.

Ercole Malladri non è il solo disonesto; dietro e accanto a lui c'è tutta una folla di individui falsi e intriganti: Falcieri, ex ufficiale di cavalleria, ex avversario in duello, diventato per le sue mire ambiziose agente elettorale del duca; il commendator Grappola "capoccia dei moderati"; il signor Frappini, speciale e progressista che tratta la politica come i suoi medicamenti e Ferdinando Barelli, clericale e padrone della fabbrica di cera "Ferdinando Barelli, settima generazione", che vuole riempire la casa del Malladri di candele per celebrare la sua vittoria elettorale. Forse la commedia, con queste premesse, potrebbe intitolarsi: *I politicanti* senz'altro, se la tesi moralistica non scomparisse sotto la fredda denuncia (che sembra escludere qualsiasi possibilità di redenzione per quel mondo di stolti e corrotti) dell'intera vita politica. L'occhio di Giacosa si ferma qua e là implacabile, senza commozione né sdegno, a tracciare caricature meschine.

Veramente è un tentativo di Giacosa per uscire dal chiuso mondo privato in un più vasto mondo sociale: anche Fogazzaro, scrivendo *Daniele Cortis*, s'interessava alla vita politica, con spirito diverso però, meno acre e distruttivo...

Quando Mariano Rumor dice, a proposito di questo lavoro, che esso "apri (a Giacosa) la via per scoprire un'altra faccia della realtà, vista non più con occhio commosso e benigno ma con la chiarezza e l'oggettività del critico" pensa forse ai veristi, e a Verga in particolare. Ma se si considerano attentamente i motivi per cui proprio il protagonista, non sciocco come gli altri, ma furbescamente ambiguo, ci appare così repulsivo, ci accorgiamo che tale impressione è data, più ancora che dal suo comportamento istrionico in politica, dalla sua disonestà nei confronti della moglie Vittoria. Perché, accanto alla realtà tutta negativa della politica, ci sarebbe ancora la possibilità dell'idillio domestico incarnato dalla figura di Vittoria, se il protagonista non cercasse di sciupare anche questo senza però riuscirvi del tutto. Non si limita infatti a tradire la moglie con un'amica di lei (Giorgina, bella e galante, combattuta fra la passione per Ercole e la pietà per Vittoria), ma da anni giustifica la sua freddezza coniugale con una menzogna, lasciandole credere di essersi battuto in duello per causa sua e di non stimarla più. Quando s'accorge che gli può far comodo il suo aiuto, su consiglio di Falcieri, approfitta indegnamente della fede che Vittoria continua ad avere in lui per improvvisare la commedia del riavvicinamento coniugale, pur di ottenere che scriva ad un grande elettore sollecitandone l'appoggio.

L'idillio familiare, oasi di tranquillità e di calore in mezzo alle insidie della vita, è in piena crisi: basta pensare alle parole sarcastiche di Falcieri sul matrimonio visto come mercato di favori.

Perciò risalta maggiormente l'isolamento di Vittoria, che invece continua a credere nella famiglia. Giovane, inesperta, accecata dall'affetto per quel marito ch'ella si ostina a vedere onesto e fedele malgrado le insinuazioni del padre e le prove contrarie, non si lascia contaminare dalla corruzione che la circonda. Troppo ingenua o innamorata per riconoscere il male in quelli che le sono vicini, si trova, da sola, a combattere un'assurda battaglia per la realizzazione del suo sogno domestico.

Quando scopre il tradimento di Ercole riceve un duro colpo, ma non vuol cedere ancora alla realtà degli intrighi e dei compromessi. Quando il sogno (l'idillio) non è più possibile, si aggrappa con disperazione, amante malgrado tutto, alla realtà più deludente del suo matrimonio e continua, delusa dall'evidenza e tuttavia illusa suo malgrado, anche quando crede di aver apprese le reali leggi della vita, a subire, ella così idealista, la realtà inesorabile. (Anna Barsotti, *Giuseppe Giacosa*, La Nuova Italia Ed., Firenze, 1973).

## INTERVISTA CON IL REGISTA MAURO AVOGADRO

*Quando le è stato proposto di mettere in scena L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI che cosa ha pensato?*

Che sarebbe stato interessante confrontarsi con una commedia tra quelle che avevano sollevato i critici del suo tempo, una commedia troppo semplicisticamente etichettata o promossa a "dramma verista"...

*Perché?*

Proprio perché ritraeva un certo ambiente sociale. In quel periodo drammaturghi italiani del Centro e del Nord avevano messo in scena una società uscita dall'avventura risorgimentale preoccupandosi di offrire uno specchio rassicurante in cui riconoscersi: L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI sfugge a questa logica.

*Che cosa glielo fa dire?*

La realtà che nel melodramma può apparire tutta rosea o tutta nera, a seconda del "punto di vista", diventa nella sostanza della commedia, un misto di bene e di male. Giacosa ne L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI sembra non prendere le parti dei suoi personaggi, anzi, registra ma non seleziona i dati della realtà, senza preconcetti e senza schemi moralistici, almeno così mi è piaciuto leggerlo: è una lite *moderna* tra l'ideale e il vero.

*Giacosa è, dunque, un critico attento alla situazione storico-politica del suo tempo?*

Dicendo così si corre un pò troppo. Sicuramente il suo teatro di quel periodo (la commedia debuttò al Teatro Carignano di Torino nel 1884, protagonista la Duse), era basato sul gusto della sfumatura, sulla ricerca di una maggiore verità, anche se non sempre il dialogo è sfruttato in tutte le sue possibilità espressive a sostegno delle azioni e reazioni intime dei personaggi. Alcune figure sono più definite di altre e la scrittura oscilla fra il romanticismo di alcune scene e il "verismo" di altre.

L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI è sicuramente un tentativo di Giacosa per uscire dal chiuso mondo del privato in un più vasto mondo del sociale. Con tutto ciò sarebbe forse eccessivo fare de L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI una commedia eminentemente satirica e principalmente politica: fu scritta per la Duse e la storia portante è a ben guardare una storia d'amore che finisce male. Giacosa ha dedicato una grande attenzione alla pittura dei "caratteri" che, intorno a Ercole Malladri, costituiscono il mondo in cui il Duca ha deciso di muoversi e riciclarsi in qualche maniera per trovare una sorta di perduta rispettabilità.

Ercole Malladri è un uomo più furbescamente ambiguo che intelligente, tanto più repulsivo quando la sua disonestà si estende oltre che alla vita politica a quella privata. Vittoria, accecata dall'amore per Ercole, vive una idealità che non accetta il male fino a quando lo riconosce.

*Come ha dunque impostato la sua regia?*

La commedia è stata abbastanza severamente ridotta: scritta per una compagnia ottocentesca con tutti i suoi attori, presenta zone morte che sono del tutto prive di interesse. Queste sono state eliminate avvantaggiando da un lato la storia del rapporto Vittoria-Ercole, che risulta snellita da tanto orpello teatrale inutile, dall'altro, liberando in uno spazio spettacolare di più ampio respiro, la "cornice", o almeno, quella che secondo Giacosa era una cornice e che oggi per noi risulta essere materiale spettacolare interessante, vale a dire il mondo degli elettori di Ercole: un piccolo mondo provinciale, gretto, meschino, maligno e pettegolo, colto con sorprendente precisione di tratti e con vivida forza di campitura comica. C'era inoltre, da conciliare la malinconia della storia di Vittoria con la mutevole, cangiante vivacità dei personaggi che la circondano, non ultimo quello del padre di lei, Fabrizio, un personaggio che Giacosa ha rifinito con bravura superiore. Comico e drammatico si intrecciano creando la necessità di una chiave di lettura che non soffocasse uno a vantaggio dell'altro.

Un altro problema era rappresentato dalla lingua di Giacosa: scrittore di quel tardo Ottocento piemontese innamorato dei vezzi toscani. Il testo è stato toccato molto poco: abbiamo deciso di eliminare le più ridondanti fra le espressioni vernacolari, ma abbiamo conservato la lingua di Giacosa, certo un poco *démodé*, ma tale da dare al tutto una bella patina di dagherrotipo. Inoltre la difficoltà è stata quella di trovare una forma espressiva che consentisse agli attori di recitare da una condizione di credibilità. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo lavorato tenendo sempre presenti i "buoni propositi" di Giacosa, cioè il suo tentativo ancora in embrione di descrivere un mondo abitato da "persone".

**A cura di Piero Ferrero**

## **MAURO AVOGADRO**

(Torino 1951)

Frequenta l'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma, negli anni 1971/74  
Dal 1974 al 1976 lavora nella Compagnia Valli-De Lullo (MALATO IMMAGINARIO di Molière, TUTTO PER BENE di Pirandello, TERRA DI NESSUNO di Pinter).

Parallelamente inizia a collaborare con Luca Ronconi, partecipando all'allestimento di molti dei suoi spettacoli (tra cui UTOPIA di Aristofane, SPETTRI di Ibsen, LA COMMEDIA DELLA SEDUZIONE di Schnitzler, Laboratorio di Prato, TRE SORELLE di Cechov, e, per il Teatro Stabile di Torino, GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA' di Kraus, L'UOMO DIFFICILE di Hofmannsthal, MISURA PER MISURA di Shakespeare, VENEZIA SALVA di Simone Weil).

Nel 1987 inizia la sua attività di regista allestendo con la sua compagnia, l'Associazione Culturale Isola, HISTOIRE DU SOLDAT di Stravinskij e SOGNO DI UN TRAMONTO D'AUTUNNO di D'Annunzio-Malipiero, FUOCHI FREDDI da "Lunaria" di Vincenzo Consolo. Con la stessa Associazione, per il Festival di Borgio Verezzi, nel luglio del 1994, ha curato la regia della commedia IL CAVALIERE E LA DAMA di Goldoni, con Annamaria Guarnieri, e nell'aprile del 1994 ha messo in scena lo spettacolo I CIECHI di Maurice Maeterlinck.

Ha curato inoltre la regia degli spettacoli: PASIPHAE di H.d. Montherlant, IL VIAGGIATORE di Amiel, ALCASSINO E NICOLETTA di Bruno Cerchio e Piero Ferrero, messo in scena dal Teatro Regio di Torino, PASOLINI, VIAGGIO IN GRECIA di F.De Melis e BATTAGLIA DI DAME di Eugène Scribe.

Ha collaborato alla regia di alcuni spettacoli diretti da Luca Ronconi: LA DAMNATION DE FAUST di Berlioz e IL CASO MAKROPULOS di Leoš Janáček, prodotti dal Teatro Regio di Torino e PILADE e CALDERON di Pier Paolo Pasolini, realizzati dal Teatro Stabile di Torino.

Per l'Opera di Roma, nel 1994 ha curato la regia dell'ARLESIANA di Bizet-Daudet.

Nel gennaio 1995 ha ripreso la regia di Ronconi dell'opera lirica LA DAMNATION DE FAUST per l'Opéra Bastille di Parigi.

Dal 1991 insegna recitazione alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, diretta da Luca Ronconi.

## CARMELO GIAMMELLO

Nato a Bronte (CT) nel 1954, frequenta l'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, dove nel 1979 consegue il titolo di scenografo. Durante gli ultimi anni dell'Accademia ha l'occasione di progettare e firmare le scene di alcuni spettacoli per ragazzi, prodotti dalla compagnia torinese Assemblea Teatro: "Mille e una scatola", "Tulilemblemblum" e "L'orologio a cucù". Nella stagione teatrale 1980/81 comincia a lavorare al Teatro Stabile di Torino, nel settore Scuola-ragazzi, collaborando con il regista Franco Passatore. Nel giugno 1981 passa all'ufficio tecnico, con le mansioni di assistente e aiuto scenografo dell'allora direttore degli allestimenti scenici, prof. Carlo Giuliano, con cui collabora fino al 1989 alla realizzazione degli spettacoli prodotti dal T.S.T. In questi anni ha l'opportunità di lavorare con registi quali: Mario Missiroli, Dario Fo, Flavio Ambrosini, Ugo Gregoretti, Giancarlo Sepe, Beppe Navello, Giancarlo Cobelli, Guido Ceronetti, Franco Gervasio e Luca Ronconi; e con scenografi quali: Enrico Job, Carlo Giuliano, Ezio Toffolutti, Giulio Paolini, Margherita Palli, Lorenzo Ghiglia, Eugenio Guglielminetti, Carlo Diappi e Maurizio Balò.

Nel 1982 partecipa e vince al concorso del Laboratorio lirico sperimentale di Alessandria, realizzando le scene dell'opera "Don Giovanni" di Mozart, per la regia di Filippo Crivelli.

Negli anni successivi, firma le scene degli spettacoli diretti da Franco Passatore: "L'albero musone" (1983), "Io, tu e la TV" (1985), "L'isola dei pappagalli" (1986), "Le sedie" di Jonesco (1987), "Viva l'ITAgLIA" (1987), "Donna del cielo" (1987), "Il diario di Anna Frank" (1989), "A prescindere dal Ciclope di Euripide" (1990).

Nel 1987 firma con Mario Missiroli le scene dello spettacolo: "L'avaro" di Molière prodotto dalla Plexus.

Nel 1989, con la nomina di Luca Ronconi a Direttore del T.S.T., diventa Responsabile degli allestimenti scenici, carica che ricopre tutt'ora.

Allestisce i seguenti spettacoli: "Besucher" di Botho Strauss, (1989); "Strano interludio" di Eugène O'Neill (1990); "L'uomo difficile" di Hugo Von Hofmannsthal (1990), regia di Luca Ronconi e scene di Margherita Palli.

Nell'estate del 1990, inizia l'allestimento dello spettacolo: "Gli ultimi giorni dell'umanità" di Karl Kraus, regia di Luca Ronconi e scene di Daniele Spisa, che segna una tappa fondamentale della sua crescita professionale. Lo spettacolo, rappresentato nella ex sala presse degli stabilimenti FIAT -Lingotto, ha richiesto un particolare impegno scenotecnico, dovuto all'utilizzo di grandi spazi (10.000 mq) e all'impiego di mezzi non convenzionalmente teatrali.

Nel 1991 segue, come Responsabile degli allestimenti, lo spettacolo: "La pazza di Chaillot", regia di Luca Ronconi e scene di Carlo Giuliano e nel 1992 lo spettacolo: "Riunione di famiglia" regia di Giorgio Marini e scene di Arduino Cantafora.

Dal 1992 inizia la sua collaborazione come scenografo con il regista Luca Ronconi, firmando le scene dei seguenti spettacoli: "Misura per misura" di William Shakespeare (1992), "Affabulazione" di P.P. Pasolini (1993), "L'aquila bambina" di Antonio Sica (1993), "Calderon" e "Pilade" di P.P. Pasolini (1993), "Venezia salva" di Simone Weil (1994).

Nel 1994 collabora con l'architetto Gae Aulenti alla realizzazione dello spettacolo lirico "Elektra", rappresentato alla Scala di Milano, per la regia di Luca Ronconi.

Nel 1995, sempre con l'architetto Gae Aulenti, collabora alla realizzazione dello spettacolo: "Re Lear" di William Shakespeare, prodotto dal Teatro Stabile di Roma, con la regia di Luca Ronconi.

Per il regista Mauro Avogadro firma le scene degli spettacoli: "Alcassino e Nicoletta" (1993) coproduzione Teatro Regio di Torino e Azienda Teatrale Alessandrina, "Il Cavaliere e la Dama" di Carlo Goldoni (1994) e "L'Arlesienne" per l'Opera di Roma (1994).

## GIOVANNA BUZZI

Nata a Milano nel 1955, studia Storia dell'Arte all'Università Statale.

Nel 1978 inizia l'attività di assistente costumista al Laboratorio Teatrale di Prato diretto da Luca Ronconi, poi si trasferisce a Roma e comincia a lavorare nella Sartoria Teatrale di Umberto Tirelli.

Dal 1984 collabora con Pier Luigi Pizzi, come assistente alla realizzazione dei costumi di molte delle sue regie liriche.

Con Luca Ronconi, nel 1986, firma i costumi per LA SERVA AMOROSA di Goldoni con Annamaria Guarnieri; nel 1988 per LA FIABA DELLO ZAR SALTAN di Rimskij-Korsakov alla Scala di Milano; nel 1990 per RICCIARDO E ZORAIDE al Rossini Opera Festival che vince il Premio Abbiati per i migliori costumi di quell'anno.

Lavora abitualmente con Federico Tiezzi, realizzando i costumi per: COME E', HAMLETMACHINE, ASPETTANDO GODOT, PARADISO, ADELCHI, FINALE DI PARTITA, e nella stagione 93/94 per EDIPUS di Testori e PORCILE di Pasolini.

Con Mauro Avogadro ha lavorato nel 1987 per HISTOIRE DU SOLDAT, successivamente per SOGNO DI UN TRAMONTO D'AUTUNNO, PASIPHAË, ALCASSINO E NICOLETTA e, recentemente per IL CAVALIERE E LA DAMA a Borgio Verezzi e L'ARLESIANA per l'Opera di Roma.

Tra i suoi impegni più recenti, nel maggio 1994, ha realizzato i costumi per ELEKTRA alla Scala di Milano, con la regia di Luca Ronconi, e nel settembre dello stesso anno per IL MONDO DELLA LUNA di Haydn, al Teatro San Carlo di Napoli, con la regia di Costa Gavras.

ANTONIO BERTORELLI

TEATRO

1969	- "BRUTO II" di V. Alfieri	G. Rizzi
" "	- "BENITO DE CERENO" di Melville	G. Bandini
" "	- "RICATTO A TEATRO" di D. Maraini	P. Hartmann
" "	- "WOYZECK" di Buchner	C. Cecchi
71/72	- "IL BAGNO" di W. Majakovskij	C. Cecchi
72/73	- "TAMBURI NELLA NOTTE" di B. Brecht	C. Cecchi
74/75	- "LA CIMICE" di Majakovskij	C. Cecchi
1976	- "VESTIRE GLI IGNUDI" di Pirandello	M. Missiroli
1977	- "IL BORGHESE GENTILUOMO" di Moliere	C. Cecchi
1978	- "DON GIOVANNI" di Moliere	C. Cecchi
1980	- "L'UOMO LA BESTIA LA VIRTU'" di Pirandello	C. Cecchi
" "	- "ANFITRIONE" Moliere	C. Cecchi
" "	- "IL COMPLEANNO" Pinter	C. Cecchi
1981	- "IL PEDANTE BEFFATO" C. De Bergerac	T. Taglioni
1982	- "LA BOTTEGA DEL CAFFE'" Goldoni	V. Caprioli
1983	- "UN MARITO" Italo Svevo	De Bosio
1984	- "MADAME BOVARY" Flaubert	G. Sbragia
1985	- "VARIETE" di M. Kagel	M. Spreafico
" "	- "MERCADET" H. De Balzac	V. Caprioli
1986	- "IL MISANTROPO" Moliere	C. Cecchi
" "	- "BOEUF SUR LE TOIT"	M. Spreafico
1987	- "ARIANNA A NASIO"	M. Spreafico
" "	- "BAS - TONG" De Marchi	De Marchi
1988	- "IL BICCHIERE DELLA STAFFA" Pinter	
" "	- "IL LINGUAGGIO DELLA MONTAGNA" Piner	
" "	- "LE TRE SORELLE" Cechov	C. Ronconi
" "	- "AMLETO" Shakespeare	C. Cecchi
1990	- "IL PIACERE DELL'ONESTA'"	Luca De Filippo
1992	- "IL MISANTROPO" di Moliere	Patrick Guinand
1993	- "UN MARITO" di I. Svevo	P. Griffi

TELEVISIONE

1969	- "I BUDDENBROK" T. Mann	E. Fenoglio
1975	- "BLOCK" V. Majakovskij	A. Negrin
1975	- "LA SPIA DEL REGIME"	A. Negrin
1975	- "L'ASSEDIO DI FIRENZE"	U. Gregoretti
1975	- "LE UOVA FATALI"	U. Gregoretti
1979	- "LULU" di Wedekind	M. Missiroli
" "	- "DELITTO E CASTIGO" Dostoevskij	M. Missiroli
" "	- "IL PROCESSO" Kafka	G. Di Gianni
" "	- "CESARE E CLEOPATRA" Shaw	M. Missiroli
1981	- "LA TRASTOLA"	V. Caprioli
1987	- "TUTTA COLPA DELLA SIP"	G. Bullo
1991	- "REQUIEM PER PIANOFORTE"	T. Scherman
1992	- "L'ISPETTORE"	P. Fondato
1992	- "IL GIOVANE MUSSOLINI"	G. Calderone
1993	- "LA DONNA DEL MARE",	

CINEMA

"MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO"

REGIA

REGIA

REGIA

C. Martone

**VALENTINA SPERLI'**

**SPETTACOLI PRODOTTI DALLA COMPAGNIA DEL TEATRO ELISEO  
DI ROMA:**

Debutto: LE LACRIME AMARE DI PETRA VON KANT di Fassbinder, regia di  
Mario Ferrero

SERVO DI SCENA di Harwood, regia di Gabriele Lavia

DELITTO E DELITTO di Strindberg, regia di Gabriele Lavia

L'AQUILA A DUE TESTE di Cocteau, regia di Gabriele Lavia

MIELE SELVATICO di Frayn, regia di Gabriele Lavia

VOLPONE di Johnson, regia di Gabriele Lavia

AMADEUS di Shaffer, regia di Mario Missiroli

LES LIAISONS DANGEREUSES da Laclos - Hampton, regia di Antonio Calenda

BESUCHER di Strauss, regia di Luca Ronconi  
coprodotto con il Teatro Stabile di Torino

IL PIACERE DELL'ONESTA' di Pirandello, regia di Luca De Filippo

IL MISANTROPO di Molière, regia di P.Guinand

IL NIPOTE DI WITTGENSTEIN di Bernhard, regia di P.Guinand

UN MARITO di Svevo, regia di Giuseppe Patroni Griffi

**HA INOLTRE LAVORATO NEGLI SPETTACOLI:**

BATTAGLIA DI DAME di Scribe, regia di Mauro Avogadro

VICTOR, O I BAMBINI AL POTERE di Vitrac, regia di Giancarlo Sepe, prodotto  
dalla Comunità Teatrale Italiana.

## PIERO DI IORIO

Diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "S. D'Amico". Ha esordito nel 1972 nella CENTAURA di G.B. Andreini, regia di Luca Ronconi. Ha poi lavorato negli spettacoli CATERINA DI HEILBRONN di Kleist, L'ORESTEA di Eschilo, PARTITA A SCACCHI di Middleton, sempre con la regia di Luca Ronconi.

- 1974/77 MOLTO RUMORE PER NULLA di Shakespeare, regia di Mario Missiroli  
IL PROCESSO di Kafka, regia di Mario Missiroli  
L'EROE BORGHESE di Sternheim, regia di Mario Missiroli, prodotto dal Teatro Stabile di Torino
- 1978 Lucky in ASPETTANDO GODOT di Beckett, regia di Walter Pagliaro, col Piccolo Teatro di Milano
- 1979/80 OPERA di Berio-Sanguineti, regia di Luca Ronconi  
L'UCCELLINO AZZURRO di Maeterlink, regia di Luca Ronconi
- 1980/81 Protagonista maschile di NOSTRA DEA di Bontempelli, regia di Lorenzo Salvetti
- 1982 Festival di Spoleto: Engstrand in SPETTRI di Ibsen, regia di Luca Ronconi
- 1983/84 Protagonista di BENE MIO CORE MIO di E. De Filippo, regia di Eduardo De Filippo
- 1984 Teatro Greco di Siracusa: Ulisse nel FILOTTETE di Sofocle, regia di Walter Pagliaro
- 1985 I CINQUE SENSI di L. Squarzina, regia di Luigi Squarzina
- 1986 ELETTRA e DIALOGO NELLA PALUDE di M. Yourcenar, regia di Luca Coppola
- 1987 Piccolo Teatro di Milano: FILOTTETE di A. Gide, regia di Walter Pagliaro
- 1988 Teatro Olimpico di Vicenza: IL GRAN TEATRO DEL MONDO di Calderon, regia di Giorgio Marini
- 1989 LA FAMIGLIA SCHROFFENSTEIN di Kleist, regia di Massimo Castri
- 1990 Teatro Greco di Siracusa: PERSIANI di Eschilo, regia di Mario Martone
- 1990/91 GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA' di K. Kraus, regia di Luca Ronconi, prodotto dal Teatro Stabile di Torino  
LA PAZZA DI CHAILLOT di Giraudoux, regia di Luca Ronconi, prodotto dal Teatro Stabile di Torino
- 1991 LA VITA E' SOGNO di Calderon, regia di Massimo Castri  
PASIPHAE di Montherland, regia di Mauro Avogadro
- 1992 Protagonista maschile di RIVOLTA di Villiers de l'Isle Adam e BACCANALE di Schnitzler al Festival di Spoleto, regia di Cristina Pezzoli
- 1993 Protagonista de I SEQUESTRATI DI ALTONA di J.P. Sartre, regia di Walter Le Moli  
EMPEDOCLE di Holderlin, regia di Roberto Guicciardini
- 1994 Agamennone in ECUBA di Euripide al Teatro di Roma, regia di Massimo Castri

- C U R R I C U L U M V I T A E -

di

Giuseppe BISOGNO

Diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "S.D'Amico" nel 1990. Saggio di diploma: "Il candeliere" di A. de Musset, regia L. Salveti.

Ho lavorato come attore nei seguenti spettacoli:

- "GLI ULTIMI GIORNI DELL'UMANITA'" di K. Kraus, regia L. Ronconi.
- "LA PAZZA DI CHAILLOT" di J. Giraudoux, regia L. Ronconi.
- "ROMEO E GIULIETTA" di W. Shakespeare, regia L. Salveti.
- "MISURA PER MISURA" di W. Shakespeare, regia L. Ronconi.
- "ALCASSINO E NICOLETTA" rielab. drammaturgica P. Ferrero, regia M. Avogadro.
- "HISTOIRE DU SOLDAT" di I. Stravinskij, regia M. Avogadro.
- "ORFEO: LA FABULA DEL POLIZIANO" da A. Poliziano, regia L. Damiani.
- "QUELLI CHE RESTANO" di P. Musio, regia W. Waas.
- "I CIECHI" di M. Maeterlinck, regia M. Avogadro.
- "UN UOMO 'E UN UOMO" di B. Brecht, regia W. Waas.
- "IL CAVALIERE E LA DAMA" di C. Goldoni, regia M. Avogadro.
- "CLEMENTINA GNOCOLI" di A. Busi, regia M. Avogadro.
- "L'ARLESIANA" di A. Daudet, regia M. Avogadro.
- "UBU ROI" di A. Jarry, regia W. Waas.
- "L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI" di G. Giacosa, regia M. Avogadro.

Come assistente alla regia ho preso parte all'allestimento de:

- "LE VOCI DI DENTRO" di E. De Filippo, regia C. Giuffré.
- "DON GIOVANNI INVOLONTARIO" di V. Brancati, regia P. Micol.

Diploma di maturità scientifica.

Diplomato alla scuola del "Teatro stabile di Torino" diretta da Luca Ronconi.

Le mie esperienze:

anno 1985: messa in scena de "I promessi Sposi" di A. Manzoni, nella sceneggiatura di S. Bolchi, in seguito ad un laboratorio teatrale interscolastico, diretto da Franco Urban, del Teatro "Fregoli" di Torino, nel ruolo di "Renzo Tramaglino".

anno 1988: stage sulla creazione di un personaggio, diretto dalla compagnia "Dizziacs" di Torino, diplomati alla scuola internazionale di Teatro di Jaques Lecoq di Parigi.

anno 1989-90: stages sulla "Commedia dell'Arte" e "L'attore nello spazio scenico" di Paul André Sage; attore parigino formato alla scuola di Jaques Lecoq

anno 1992: "Misura per Misura" di W. Shakespeare, regia di Luca Ronconi.

giugno '92: registrazione de "L'Histoire du Soldat" di Igor Stravinskij per la casa discografica DDT di Torino nel ruolo del "Diavolo".

luglio '92: spettacolo evento di Marco Baliani "Le Andigoni della Terra" svoltosi la notte del primo Agosto nelle piazze della città di Bologna a ricordo delle stragi di Stato. Nella preparazione del lavoro ho lavorato con Michele Abbondanza e Antonella Bertone della compagnia di Carolyne Carlson; sulla recitazione con Marco Baliani, Gigi Dall'Aglio e Gigi Tapella (Teatro delle Briciole di Parma).

settembre '92: "La Calandria" di Bernardo Dovizi da Bibbiena con la compagnia "Grazie-Prego", di Torino regia di Caterina Panti Liberovici.

gennaio '93: stage di recitazione con Andreas Ralis dell'Accademia d'Arte Drammatico "Silvio d'Amico" di Roma.

marzo '93: stage interscolastico tenuto da registi esordienti de "L'Académie Experimentale de Théâtre" di Parigi: Stanislas Nordey, Isabelle Lusignan, Jean René Lemoine, François Xaviers Frantz.

aprile '93: seminario interscolastico con Peter Stein su "Il giardino dei ciliegi" di A. Checov.

maggio '93: "Gerolamo" favola con chitarra scritta e interpretata da Domenico Castaldo per festivals estivi di Teatro.

giugno '93: "Pilade" e "Calderon" di P.P. Pasolini, regia di Luca Ronconi; spettacolo di chiusura del biennio della scuola del Teatro Stabile di Torino.

luglio-agosto '93: "Tancia" di Michelangelo Buonarroti il Giovine, della compagnia "Grazie-Prego" per festivals estivi di Teatro.

Marzo '94. Seminario con N. Karpov e S. Isaev del Gitis di Mosca su "Bioplastica Mejerkoldiana" e "Il Giardino dei ciliegi" di A. Checov.

Luglio '94: Studio-spettacolo di teatro danza diretto da E. Brizzi per la rassegna "Torino Danza".

Agosto '94: "La Corte" spettacolo-gioco per le piazze, composto da un collage di testi della drammaturgia del sedicesimo e diciassettesimo secolo; ha debuttato per il Festival "Rueglio ContaTeatro" come spettacolo 'off'. Studio drammaturgico e regia di C.Panti Liberovici, laboratori sul gruppo diretti da D. Castaldo.

Settembre '94: invitato a partecipare alla prima sezione di lavoro su "Tartufo" di Molière con il gruppo di "Laboratorio Teatro Settimo", regia di G. Vacis. "Gerolamo" entra a far parte della produzione di "Teatro Settimo". Al 'Teatro Juvavra' nella rassegna "Torino, città Spettacolo" con "La Corte" e "Gerolamo".

Novembre '94: "Timone d'Atene" di W. Shakespeare, regia di W. Pagliaro. Produzione del T.S.T.

## CURRICULUM VITAE DI MARTINO D'AMICO

Occhi e capelli castano scuro  
Statura cm.180

Diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" con il seggio " Non si scherza con l'amore ", di A. De Musset, regia di L. Salveti (1990).

Ha partecipato, come attore, ai seguenti spettacoli teatrali:

- Gli ultimi giorni dell'umanità , di K.Krauss, regia di L.Ronconi
- La pazza di Chaillot , di J.Girodoux, regia di L.Ronconi
- Romeo e Giulietta , di W.Shakespeare, regia di L.Salveti
- Il piacere dell'onestà , di L.Pirandello, compagnia U.Orsini, regia di L.De Filippo
- Misura per misura , di W.Shakespeare, regia di L.Ronconi
- Alcassino e Nicoletta , di Ferrero-Cerchio, regia di M.Avogadro
- Histoire du Soldat , di Stravinskij-Ramuz, regia M.Avogadro
- La favola di Orfeo , di A.Poliziano, regia di L.Damiani
- Quelli che restano , di P.Musio, regia di W.Waas
- Uomo = Uomo , di B.Brecht, regia di W.Waas
- I ciechi , di M.Maeterlinck, regia di M.Avogadro
- Il cavaliere e la dama , di L.Goldoni, regia di M.Avogadro
- *L'Arlesianz* , di *Daudet-Bizet*, regia *M. Avogadro*

Ha collaborato, come assistente alla regia, a:

- Le voci di dentro , di E.De Filippo, regia di C.Giuffrè
- Il canto dell'usignolo , da W.Shakespeare, regia di G.Mauri

Lorenzo Fontana

Altezza m. 170  
capelli castani  
occhi verdi

Diplomato alla scuola di recitazione del Teatro Stabile di  
Torino diretta da Luca Ronconi.

CURRICULUM VITAE

- Maggio 1992 "Misura per misura", di William Shakespeare,  
regia di Luca Ronconi, T.S.T.
- Giugno  
Luglio 1992 seminario con i registi Franco Sangermano,  
(Teatro dei Filodrammatici), Giorgio Gallione,  
(Teatro Stabile di Genova), Gigi Dall'Aglio,  
(Teatro di Parma), organizzato dalla scuola  
europea di specializzazione per attori.
- Agosto 1992 "Le antigoni delle città", spettacolo in  
memoria delle vittime delle stragi terroristiche,  
regia di Marco Balliani (Città di Bologna)
- Marzo 1993 stage con alcuni registi dell'Accadémie  
Experimentale des Théâtres di Parigi
- Aprile 1993 seminario di Peter Stein su "Il giardino dei  
ciliegi", di Anton Cechov
- Giugno 1993 CALDERON, di Pier Paolo Pasolini, regia di  
Luca Ronconi, T.S.T. (nel ruolo di Pablo)  
PILADE, di Pier Paolo Pasolini, regia di  
Luca Ronconi, T.S.T. (nel coro e nel ruolo  
del ragazzo)
- Settembre 1993  
Maggio 1994 "L'ISPETTORE GENERALE", di Nikolaj Gogol  
regia di Franco Branciaroli e Marco Sciaccaluga  
Teatro de Gli Incamminati  
(nel ruolo di Petr Ivanovic Bobcinskij)
- Giugno 1994 "I CIECHI", di Maurice Maeterlinck  
regia di Mauro Avogadro (Città di Brescia)
- Novembre 1994 "L'ARLESIENNE", dramma di Alphonse Daudet  
musica di Georges Bizet, regia di Mauro Avogadro  
(nel ruolo del ragazzo)  
*TEATRO DELL'OPERA DI ROMA*
- Dicembre 1994  
Gennaio 1995 "URFU RE", di Alfred Jarry, regia di Armando  
Pugliese, Teatro Argentina di Roma  
(nel ruolo di Merdelao)
- Febbraio  
Aprile 1995 "L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI", di Giuseppe  
Giacosa, regia di Mauro Avogadro, T.S.T.  
(nel ruolo di Grappola)

# GIORGIO LUPANO

occhi verdi  
capelli castani  
altezza 1.87

## CURRICULUM VITAE

Maturità Tecnico-Industriale conseguita nell'a.a. 1986-87,  
Iscritto alla facoltà di Lettere presso l'Università "La Sapienza" di Roma.

### STUDI DI RECITAZIONE

- SCUOLA DI TEATRO del Teatro Stabile di Torino diretta da Luca Ronconi, presso la quale Scuola si diploma nel giugno 1993.  
Il programma didattico della Scuola ha compreso incontri e laboratori con M. Avogadro, A. Cerliani, M. Fabbri, C. Giannotti, S. Norday, F. Nuti, U. Orsini e P. Stein.

### ESPERIENZE DI LAVORO

- 1992 - "MISURA PER MISURA" di W. Shakespeare, regia di Luca Ronconi;
- "LE ANTIGONI DELLA TERRA", regia di Marco Baliani per il Comune di Bologna - Comitato per la Memoria delle Stragi, con uno stage di teatro-danza tenuto da Michele Abbondanza e Antonella Bertoni;
- 1993 - "PILADE" di P.P. Pasolini, regia di Luca Ronconi (nel ruolo di "Oreste");
- "VIAGGIO SULLA LUNA" da C. de Bergerac, regia di Sergio Ariotti per la Biennale Théâtre Jeunes Publics 1993 di Lione;
- "IL MESTIERE DI VIVERE - CESARE PAVESE NEL CARCERE DELL'IO" filmato per la Televisione Tedesca SÜDWESTFUNK, regia di Stephan Polomski;
- "RE LEAR" di W. Shakespeare, regia di Franco Branciaroli;
- "ALCASSINO E NICOLETTA" vaudeville di B. Cerchio e P. Ferrero, regia di Mauro Avogadro;
- 1994 - "IL DUELLO" di G. Lavia, regia di Gabriele Lavia;
- Laboratorio "FAUST - parole e musica" diretto da Giorgio Barberio Corsetti in collaborazione con Daniel Bacalov;
- Attore in "FALL RIVER LEGEND", per la rassegna "Torinodanza '94";
- "TIMONE D'ATENE" di W. Shakespeare, regia di Walter Pagliaro.

MARRAPPOI ALESSANDRO

altezza: mt. 1.80

occhi: verdi

capelli: biondi

### CURRICULUM VITAE

Diploma in Ragioneria

Attualmente iscritto all'Università di Torino (Facoltà di Lettere con indirizzo Artistico Teatrale)

#### ESPERIENZE E STUDI TEATRALI :

1990-1991 Frequenta un corso biennale di dizione

diretta da ANNA BOLENS a Torino

1992-1993 Frequenta il corso biennale di formazione per Attori

diretto da LUCA RONCONI alla Scuola del Teatro Stabile di Torino

1992 Partecipa all'allestimento e alle repliche dello spettacolo

"MISURA PER MISURA" di W. SHAKESPEARE, regia di LUCA RONCONI

1992-maggio Seminari condotti da MARISA FABBRI su LE COEFORE di Eschilo

UMBERTO ORSINI su IL MISANTROPO di Molière

IL NIPOTE di WITTGENSTEIN di T. BERNHARD

1993-marzo Incontro con giovani registi dell'Académie Experimentale

des Théâtres di Parigi: Isabelle LUSIGNAN

François Xavier FRANTZ

Stanislas NORDEY

Jean René LEMOINE

1993-aprile Seminario condotto da Peter STEIN su "IL GIARDINO DEI CILIEGI"

di A. CECHOV

30/5-13/6 1993 Partecipa agli spettacoli in abbonamento della stagione 92/93

del Teatro Stabile di Torino

"CALDERON" di Pier Paolo Pasolini regia di LUCA RONCONI

"PILADE" di Pier Paolo Pasolini regia di LUCA RONCONI

con la collaborazione di MAURO AVOCADRO

11/11-1/5 1994 Partecipa allo spettacolo "L'ISPETTORE GENERALE" di

Nikolaj Vasil'evic Gogol' regia di FRANCO BRANCIARONI

TEATRO DE GLI INCAMMINATI con la collaborazione di

MARCO SCIACCALUGA

20/6 - 27/8/1994 PARTECIPA ALLO SPETTACOLO "MOLTO RUMORE PER NULLA"  
DI SHAKESPEARE, REGIA DI ANTONIO SYXTY, CON LIA  
TANZI E GIUSEPPE PAMBIERI

# ERIKA URBAN

Diploma di Perito Turistico  
Attualmente iscritta alla Facoltà di Scienze Politiche di  
Padova  
Buona conoscenza di: Inglese, Francese, Tedesco

Altezza : m.1.70  
Occhi neri  
Capelli neri

## ESPERIENZE E STUDI TEATRALI

- 1992/1993 Corso Biennale di Formazione per Attori  
diretto da Luca RONCONI alla Scuola del  
Teatro Stabile di Torino
- 1989 Laboratorio condotto da Chetty SALOMON,  
insegnante del R.A.D.A. di Londra, su  
ASPETTANDO GODOT di Samuel BECKETT
- 1991/1992 Partecipazione all'allestimento e alle  
repliche dello spettacolo MISURA PER MISURA  
di W. SHAKESPEARE, regia di Luca RONCONI
- 1992 Partecipazione allo spettacolo  
ANFIONE DELLE CITTA', in commemorazione  
delle vittime delle stragi terroristiche,  
messo in scena a Bologna
- 1993 Seminario condotto da Andreas RALLIS sul  
testo EQUUS di P. SHAPPER
- MARZO 1993 Incontro e lavoro con alcuni giovani registi  
dell' Académie Expérimentale des Théâtres di  
Parigi (fra cui Stanislas NORDEY)
- APRILE 1993 Seminario condotto da Peter STEIN su  
IL GIARDINO DEI CILIEGI di A. CECHOV
- 30/5-13/6 1993 Spettacolo di fine corso facente parte  
della stagione 1992/1993 del T.S.T  
(spettacoli in abbonamento) :  
  
PILADE di P.P PASOLINI, regia di L.RONCONI  
(nella parte di Atena)
- MAGGIO/GIUGNO '94 PROMETEO di ESCHILO diretto da A. CALENDIA,  
come elemento del coro delle Oceanine, in  
occasione del XXXIII Ciclo di Spettacoli  
Classici de Teatro Greco di Siracusa
- GIUGNO/LUGLIO '94 Asti Teatro 16 - Santarcangelo '94  
FAUST - Parole e Musica  
laboratorio teatrale per attori e attrici  
professionisti diretto da G.BARBERIO  
CORSETTI in collaborazione con D.BACALOV.
- DICEMBRE 1994 "L'ISPETTORE GENERALE" DI GOGOL, REGIA  
DI F.BRANCIAROLI E M. SCIACCALUGA  
TEATRO DE GLI INCAMMINATI

# TEATRO COCCIA

da sabato 8 a mercoledì 12 aprile 1995 - ore 21

## L'ONOREVOLE ERCOLE MALLADRI

di Giuseppe Giacosa

con Toni Bertorelli, Valentina Sperli, Piero Di Iorio,  
Giuseppe Bisogno, Domenico Castaldo, Martino D'Amico,  
Lorenzo Fontana, Giorgio Lupano, Alessandro Marrapodi, Erika Urban

regia di Mauro Avogadro  
scene di Carmelo Giammello  
costumi di Giovanna Buzzi

Teatro Stabile Torino



### **Sala Est Sesia, Via Negroni 7, Novara**

giovedì 23 marzo ore 18

### **Giuseppe Giacosa, scrittore europeo tra teatro e letteratura**

conversazione di Guido Davico Bonino,  
con letture di Massimiliano Mecca e Patrizia Mottola

giovedì 30 marzo ore 18

### **Giuseppe Giacosa tra Eleonora Duse e Sarah Bernhardt**

conversazione di Osvaldo Guerrieri e Gabriella Bosco

giovedì 6 aprile ore 18

### **L'onorevole Ercole Malladri:**

### **una storia d'oggi, tra corruzione politica e adulterio**

incontro di Piero Ferrero con Mauro Avogadro, regista dello spettacolo

L'Onorevole Ercole Malladri fu rappresentato la prima volta il 20 ottobre dell'84, interprete principale Eleonora Duse...

Sollevò addirittura (lo sappiamo dal Giacosa stesso) una polemica fra i partiti, allo scopo di identificare con qualche deputato del tempo il politicante disonesto e funambolico, protagonista della commedia.

A Verga però era piaciuto molto, perché le situazioni erano «osservate con scrupolo d'analisi e rese con efficace sobrietà di colorito». E veramente, mai come in questo dramma l'atteggiamento di Giacosa era stato così freddamente critico nel raffigurare un individuo o una categoria sociale. Ercole Malladri non è il solo disonesto; dietro e accanto a lui c'è tutta una folla di individui falsi e intriganti: Falcieri, ex ufficiale di cavalleria, ex avversario in duello, diventato per le sue mire ambiziose agente elettorale del duca; il commendator Grappola «capoccia» dei moderati; il signor Frappini, speciale e progressista, che tratta la politica come i suoi medicamenti; e Ferdinando Barelli, clericale e padrone della 'Fabbrica di cera di Ferdinando Barelli, settima generazione', che vuol riempire la casa del Malladri di candele per celebrare la sua vittoria elettorale.

Forse la commedia, con queste premesse, potrebbe intitolarsi: I politicanti senz'altro, se la tesi moralistica non scomparisse sotto la fredda denuncia (che sembra escludere qualsiasi possibilità di redenzione per quel mondo di stolti e di corrotti) dell'intera vita politica. L'occhio di Giacosa si ferma qua e là implacabile, senza commozione né sdegno, a tracciare caricature meschine.

Veramente è un tentativo di Giacosa per uscire dal chiuso mondo privato in un più vasto mondo sociale: anche Fogazzaro, scrivendo *Daniele Cortis*, s'interessava della vita politica, con spirito diverso però, meno acre e distruttivo...

E quando Mariano Rumor dice, a proposito di questo lavoro, che esso «gli aprì (a Giacosa) la via per scoprire un'altra faccia della realtà, vista non più con occhio commosso e benigno, ma con la chiarezza e l'oggettività del critico», pensa forse ai veristi, e a Verga in particolare. Ma se si considerano attentamente i motivi per cui proprio il protagonista, non sciocco come gli altri, ma furbescamente ambiguo, ci appare così repulsivo, ci accorgiamo che tale impressione è data, più ancora che dal suo comportamento istrionico in politica, dalla sua disonestà nei confronti della moglie Vittoria. Perché, accanto alla realtà tutta negativa della politica, ci sarebbe ancora la possibilità dell'idillio domestico incarnato dalla figura di Vitto-

ria, se il protagonista non cercasse di sciupare anche questo, senza però riuscirvi del tutto. Non si limita infatti a tradire la moglie con un'amica di lei (Giorgina, bella e galante, combattuta fra la passione per Ercole e la pietà per Vittoria), ma da anni giustifica la sua freddezza coniugale con una menzogna, lasciandole credere di essersi battuto in duello per causa sua e di non stimarla più. Quando s'accorge che gli può far comodo il suo aiuto, su consiglio di Falcieri, approfitta indegnamente della fede che Vittoria continua ad avere in lui per improvvisare la commedia del riavvicinamento coniugale, pur di ottenere che scriva ad un grande elettore sollecitandone l'appoggio. L'idillio familiare, oasi di tranquillità e di calore in mezzo alle insidie della vita, è in piena crisi: basta pensare alle parole sarcastiche di Falcieri sul matrimonio visto come mercato di favori.



Perciò risalta maggiormente l'isolamento di Vittoria, che invece continua a credere nella famiglia. Giovane, inesperta, accecata dall'affetto per quel marito ch'ella s'ostina a vedere onesto e fedele malgrado le insinuazioni del padre e le prove contrarie, non si lascia contaminare dalla corruzione che la circonda. Troppo ingenua o innamorata per riconoscere il male in quelli che le sono vicini, si trova, da sola, a combattere un'assurda battaglia per la realizzazione del suo sogno domestico. Quando scopre il tradimento di Ercole, riceve un duro colpo, ma non vuol cedere ancora alla realtà degli intrighi e dei compromessi. Quando il sogno, l'idillio non è più possibile, si aggrappa con disperazione, amante malgrado tutto, alla realtà più deludente del suo matrimonio e continua, delusa dall'evidenza e tuttavia illusa suo malgrado, anche quando crede di aver apprese le reali leggi della vita, a subire, ella così idealista, la realtà inesorabile.

Anna Barsotti  
da Giuseppe Giacosa  
Firenze, La Nuova Italia, 1973.

## GIACOSA O TRENT'ANNI DI TEATRO ITALIANO

Giuseppe Giacosa nacque a Colletterto Parella, nel Canavese di Ivrea, in provincia di Aosta, il 12 ottobre 1847; compiuti gli studi ginnasiali a Ivrea, fece il liceo a Modena, Ivrea, Brescia al tempo in cui suo padre, magistrato, era soggetto a traslochi. L'università la frequentò a Torino, dove suo padre, lasciata la magistratura, aveva studio di avvocato. E a Torino si laureò, in legge, entrando poi subito a far pratica nello studio paterno. Ma la sua vocazione era un'altra...

Per muovere davvero sul solido entrando a dire dell'autor di teatro, bisogna giungere al 1870, in cui Giacosa scrisse il bozzetto drammatico *Al pianoforte* e il proverbio in tre atti *Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che lascia, non sa quel che trova*, e al '71, al qual anno risale la composizione della leggenda drammatica (un atto in martelliani) *Una partita a scacchi*.

Agli inizi del '72, giusto l'anno dopo la composizione e l'anno stesso della pubblicazione, nella «Nuova Antologia», di *Una partita a scacchi*, Giuseppe Giacosa aveva dal padre il permesso di starsene, a titolo di esperimento, alcuni mesi in solitudine creatrice nella casa di campagna dei Giacosa a Colletterto Parella, nella quale era nato.

Che l'esperimento apparisse tale da concluderne che il giovanotto avesse a far solo il poeta, non sembra; perchè, dopo i sei mesi di Colletterto Parella, egli tornava, per quanto più svogliatamente che mai, allo studio paterno. Ma prima che l'anno finisse, e cioè il 16 ottobre e il 18 dicembre, rispettivamente con il primo dei due proverbi drammatici composti a Colletterto Parella e con una nuova commedia, i due atti di *Storia vecchia*, si iniziava, al Gerbino di Torino, la carriera teatrale di lui con due successi; e al finire dell'anno e agli inizi dell'anno seguente, dato fuori il primo volume ch'egli pubblicasse, *Scene e commedie*, aveva un nuovo successo. Dopo d'allora, non è più dato incontrare nei documenti biografici notizie dell'avvocato.

La restante vita di lui è per la più gran parte resolubile nell'attività di scrittore... Memorabile, tra i suoi viaggi, il soggiorno in America, nel 1891, al seguito della compagnia di Sarah Bernhardt, per assistere alle prove della *Dame de Chantant* in questa o quella città degli Stati Uniti, nelle quali l'attrice portava il proprio repertorio, e poi alla prima allo Standard Theatre di New York. Ma riprendiamo la regolare sequenza, sospesa con *Storia vecchia*, della produzione del drammaturgo. Del '73 sono andate in scena degli *Affari di banca*, di *Una partita a scacchi*, dei *Figli del marchese Arturo*; del '74, quella degli *Intrighi eleganti*; nel '75 si rappresentarono *Sorprese notturne*, *Trionfo d'amore*, *Teresa*; nel '76, *Acquazzoni in montagna*, *Il marito amante della moglie*; seguono: nel '77, *Il fratello d'armi*; nel '78, *Gli annoiati*; nel '79, *Luisa*; nel '80, *Il Conte Rosso*; nell' '81, *La scuola del matrimonio*; nell' '83, *La zampa del gatto* e *La sirena*; nell' '84, *L'onorevole Ercole Malladri*; nell' '86, *Resa a discrezione* e *La tardi ravveduta*; nell' '87, *Tristi amori*; nel '91, *La signora di Chantant*; nel '94, *Diritti dell'anima*; nel '900, *Come le foglie*; nel '904, *Il più forte*. Ma sin dall'autunno dell' '88 lo vediamo lasciare Torino e stabilirsi a Milano quale direttore e docente della scuola di recitazione all'Accademia dei Filodrammatici e insegnante di letteratura drammatica e recitazione al Conservatorio di Musica; e accettava pure un ufficio alla Società degli Autori. Durava pochi mesi all'Accademia, quattro anni al Conservatorio, e solo qualche anno di più alla Società degli Autori, dopo averne assunto, temporaneamente, anche il carico gravosissimo delle direzioni. Lo spirito era alacre, ma la carne stanca. Si spense di paralisi cardiaca, il 2 settembre 1906, non ancora sessantenne, nella casa di Colletterto Parella.

Piero Nardi



**CALENDARIO MANIFESTAZIONI**  
*del*  
**QUARANTENNALE**  
*del*  
**TEATRO STABILE DI TORINO**

- 7 aprile ***Omaggio a Carlo Marengo***  
al Teatro Marengo di Ceva  
a cura di Luca Lamberti  
con attori diplomati della Scuola del Teatro Stabile di Torino
- 28 aprile ***Ricordo di Duccio Galimberti***  
al Teatro Toselli di Cuneo  
a cura di Guido Davico Bonino  
con allievi della Scuola del Teatro Stabile di Torino
- 6 maggio ***Lecture di drammaturgia contemporanea***  
al Teatro Municipale di Casale Monferrato  
a cura di Piero Ferrero  
con attori diplomati della Scuola del Teatro Stabile di Torino
- 18 - 23 maggio ***"MMN" Maratona di Monologhi del Novecento***  
al Salone del Libro di Torino  
a cura di Piero Ferrero  
con attori diplomati della Scuola del Teatro Stabile di Torino
- 22 - 23 maggio ***Tributo al Living Theatre***  
***(Mysteries e Anarchia)***  
al Teatro Coccia di Novara  
con gli attori del Living Theatre  
regia di Aaron Keznikov
- 28 maggio ***Festa del Quarantennale***  
al Teatro Regio di Torino
- 30-31 maggio - 1 giugno ***"Fabula di Orfeo" di Angelo Poliziano***  
alla Citroniera della Palazzina di Caccia di Stupinigi  
con gli allievi del secondo biennio della  
Scuola di Teatro dello Stabile di Torino  
a cura di Marisa Fabbri
- 2-14 luglio ***"Qualcosa di vero dev'esserci..."***  
al Teatro Carignano  
saggio-spettacolo dalla trilogia metateatrale  
di Luigi Pirandello  
con i diplomandi del secondo biennio  
della Scuola di Teatro del Teatro Stabile di Torino  
regia di Luca Ronconi



Al Teatro Carignano  
mercoledì 22 e giovedì 23 marzo 1995

## LA VITA OFFESA

**Storia e memoria dei Lager nazisti nel racconto dei sopravvissuti**

riduzione di Anna Bravo e Daniele Jalla  
a cura di Mauro Avogadro  
con Davide Cuccuru, Fabrizio Dardo, Giancarlo Judica Cordiglia,  
Olivia Manescalchi, Rossana Mortara  
**Teatro Stabile Torino**



Sul boccascena del Carignano, si leggono pagine tremende. Sono tratte da «La vita offesa», un volume dell'82 pubblicato da Guido Angeli, nel quale Anna Bravo e Daniele Jalla hanno raccolto le memorie dei sopravvissuti piemontesi ai Lager nazisti.

Attraverso i racconti proposti dalla Bravo e da Jalla veniamo proiettati dritti nel cuore di quella barbarie, entriamo fra le pieghe profonde e buie di un'epoca, che ha toccato vertici assoluti di crudeltà e di disprezzo umano. Si può capire perché alcuni sopravvissuti all'«inferno dei vivi» siano dapprima restii a rimembrare: «Raccontare poco non era giusto; raccontare il vero non si era creduti; allora ho evitato di raccontare». Ma poi nasce un bisogno di liberazione e di affermazione. E si riafferra il passato. La memoria recupera la «sorpresa» per le leggi razziali del '38, i primi rastrellamenti del '43 nel ghetto di Roma; ascoltiamo l'incredulità di alcune ragazze ebreie espulse da scuola «perché considerate di razza diversa».

Poi le deportazioni. C'è la visione raccapricciante dei forni («i crematori fumavano tutto il giorno con 500, 600 persone cremate») e c'è lavoro, la fame, la lotta per vivere, i kapò, il terribile «cavalletto» sul quale si poteva morire di percosse, l'acquisizione di una strana insensibilità, nata dal «terrore di diventare persone disumane. Lottosità era la salvezza, l'emotività era ridotta». E mentre si muore, mentre i corpi vengono gettati nelle fosse comuni, le donne si scambiano ricette di cucina e si chiedono: «Ma come facciamo a trovare la panna acida?». Si sopravvive anche così.

Via via che scorrono i racconti, e rivivono, mascherati di pudore, attimi d'intensa tragedia, in sala il silenzio è teso, nella zona che ospita i sopravvissuti è certamente commosso. Ma dai palchi arriva qualche brusio giovanile. Forse, per chi non ha ancora acquisito sufficienti nozioni storiche, questa lettura giunge dal nulla; chiusa nella sua nobiltà morale, è il racconto di un'offesa davvero lontana. Ed è una ragione in più per ricordare.

*Oswaldo Guerrieri*



**TEATRO  
STABILE  
TORINO**

**CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE  
Comitato della Regione Piemonte per l'affermazione  
dei valori della Resistenza e dei principi della  
Costituzione repubblicana**

*Abbiamo il piacere di invitare la S.V. alla prima dello spettacolo*

**LA VITA OFFESA**

**Storia e memoria dei Lager nazisti nel racconto dei sopravvissuti  
riduzione di Anna Bravo e Daniele Jalla**

**a cura di Mauro Avogadro**

**con Davide Cuccuru, Fabrizio Dardo, Giancarlo Judica Cordiglia,  
Olivia Manescalchi, Rossana Mortara**

**prodotto dal Teatro Stabile di Torino**

**che si terrà al Teatro Carignano di Torino, mercoledì 22 marzo 1995, alle ore 21.**

**R.S.V.P.: tel. 011/51.69.414 entro il 21 marzo.**

**Il presente invito, valido per due posti, è strettamente personale.**



Torino, 21 marzo 1995  
Prot.n.28/US/CG/94/95

**AL TEATRO CARIGNANO, DAL 28 MARZO, GABRIELE LAVIA PRESENTERA'  
IL SOGNO DI UN UOMO RIDICOLO DI F. DOSTOEVSKIJ**

Martedì 28 marzo 1995, alle ore 20.45, al Teatro Carignano andrà in scena **IL SOGNO DI UN UOMO RIDICOLO** di F. Dostoevskij, interpretato da Gabriele Lavia (l'uomo ridicolo) e Nini Ferrara (il sosia). Lavia firma di questo spettacolo la regia, le scene, i costumi e l'adattamento. Le musiche sono di J.S.Bach e Arvo Pärt e lo spettacolo è prodotto dalla Compagnia Lavia.

L'impossibilità di essere felici, questo potrebbe essere il sottotitolo dello spettacolo che Gabriele Lavia ha tratto dall'omonimo racconto di Dostoevskij: il quale, quando lo scrisse, era giunto quasi al termine della vita, oltre che di una travagliata vicenda di scrittore, che lo aveva stremato. Il suo luminoso pessimismo lo aveva condotto ad un approdo fermo e disperato. Giocata sullo scarto tra sogno e fantasia (il protagonista viene considerato pazzo, perché ha avuto, in sogno, una sorta di rivelazione, quella del destino dell'uomo), la storia è un lucido apologo, che il magistero d'attore di Lavia carica di toni allucinati e visionari.

*"Mettendo in scena questo testo, Lavia si è circondato di venti repliche in gesso di se stesso, più un attore, Nini Ferrara, che gli fa da doppio: ha indossato una camicia di forza; ha immerso tutto ciò in una luce livida e a tratti accecante; si è fatto costruire intorno un ambiente nobilmente neoclassico, attraversato però da tubature da cantina; si è deturpato il corpo con la biacca e il volto con un trucco fra il cadaverico e il clownesco, ha spesso arrochito e deformato la sua voce fino al falsetto; ha insomma provato in tutti i modi a custodire l'estrema difesa che Dostoevskij tesse intorno alle sue rivelazioni, quella di parlarne come un'esperienza marginale, allucinatoria, per l'appunto ridicola".*

**Calendario:** da martedì 28 marzo a domenica 2 aprile.

**Orari:** dal martedì al sabato, ore 20.45, domenica ore 15.30.

**Prezzi:** posto unico L. 36.000.

**Informazioni e prenotazioni:** presso la Biglietteria del T.S.T., via Roma 49 (orario 12/18, lunedì riposo). Tel. 011/517.62.46/54.45.62.

## NOTE DI REGIA

Chi è "l'uomo ridicolo"? E' un uomo del "sottosuolo", cioè di quell'inferno sulla terra abitato da dannati che vivono in cupa solitudine, indifferenza, livore, odio, nei confronti degli altri. Essi si sottomettono alle pene di questo inferno, come per una fatalità crudele e misteriosa, e, a un tempo, conservano gelosamente un lucido senso della colpa che li condanna a vivere un'esistenza carica di esaltazione frenetica e sofferente.

E allora perché "ridicolo"? Perché a differenza degli altri dannati quest'uomo ha scoperto il segreto della bellezza e della felicità, il segreto per "rimettere tutto a posto". "Ama gli altri come te stesso": "vecchia Verità che non ha mai attecchito". E appunto nell'assurda proposta d'amore per il prossimo si trova tutta la sua "ridicolaggine". Ma, attenzione, quest'uomo ridicolo è consapevole dell'impossibilità di riuscita del suo progetto, eppure nel raccontare, nel "predicare" la "vecchia verità" trova il senso più profondo e l'unico scopo possibile della vita: mostrare la via di salvezza agli uomini pur sapendo che non vi è possibilità di riuscita e di vittoria.

L'uomo è brutto e infelice, ma questo non è il suo "stato naturale", e la sua "naturale" condizione non è la solitudine. Questi sono "stati" e "condizioni" culturali sopraggiunti quando la cultura della menzogna si è allontanata dalla natura della verità. Ma il destino ultimo dell'uomo è quello di realizzare una completa comunione con gli altri uomini che può avvenire soltanto attraverso l'annullamento dalla propria individualità e attraverso l'amore per il prossimo. "...Cominciò la lotta per la separazione, per l'individuazione, per la personalità, per il tuo, per il mio...". Dostoevskij vede nell'individualità l'origine e la causa dello spirito di separazione che c'è tra gli uomini e che ha trasformato la terra in un sottosuolo.

*Il sogno di un uomo ridicolo* è forse la più sconcertante opera di Dostoevskij. Nella situazione paradossale di un uomo che, decidendo di suicidarsi, si addormenta davanti alla rivoltella e "sogna" il suicidio e la vita dopo la morte, lo scrittore, con una partecipazione sconvolgente e appassionata ci racconta come l'umanità si sia rovinata per sempre. E la coscienza che l'uomo non può vivere senza individualità significa che la condizione umana è senza via d'uscita.

Ho letto per la prima volta, questo racconto, a sedici anni.

A diciotto (non facevo ancora il teatro) ne tentai una messinscena con alcuni amici. Molti anni dopo (circa quindici anni fa) lo misi in scena a Spoleto, con un buon successo. Lo "ripresi" la stagione successiva ma, nonostante il successo che lo spettacolo aveva, dovetti interrompere le repliche per una brutta bronchite.

Ora, dopo quindici anni, lo rimetto in scena. Qualcosa, o tanto, è cambiato dentro di me, attorno a me. Il mio rapporto con le parole, con lo spazio, è cambiato. Ma come? Quanto? Dove? Non lo so.

Un monologo è qualcosa di molto particolare e delicato e tutto o quasi tutto dipende dal rapporto che l'attore riesce a stabilire con lo spettatore. Dal suo respiro, dal respiro del pubblico e da tante altre cose, piccole o piccolissime, troppo delicate, intime e misteriose, di cui, se non impossibile, forse, non è bene parlare: esse vanno a toccare il cuore di un mistero che è quello del Teatro e, come per tutti i misteri, porta male tentare di svelarli. Quello che posso dire è solo la parte più superficiale, visibile, della messa-in-scena di un racconto non scritto per il teatro. Essa si fonda tutta sull'idea del "doppio" e della moltiplicazione dell' "Io". Il mio desiderio è quello di rappresentare una umanità che si è condannata alla sofferenza, autoreclusa, serrata e costretta in una metaforica camicia di forza, vista come condizione e impedimento di ogni azione "buona". Non c'è altra possibilità che raccontare, raccontare e ancora raccontare un pensiero allucinato e impotente.

Gabriele Lavia



Il Direttore

Torino, 22 marzo 1995

Abbiamo il piacere di invitarLa alla **prima nazionale per la stampa** dello spettacolo coprodotto dal Teatro Stabile Biondo di Palermo e la Ghost Teatro, **TRE DONNE ALTE** di Edward Albee, traduzione di Masolino D'Amico, con Marina Malfatti, Benedetta Buccellato, Gea Lionello, regia di Luigi Squarzina, che avrà luogo martedì 4 aprile 1995, alle ore 20.45, presso il teatro Carignano di Torino.

Lo spettacolo è inserito nel cartellone in abbonamento del Teatro Stabile di Torino.

Nel caso in cui accetti, come ci auguriamo, il nostro invito, La preghiamo di dare conferma, entro venerdì 31 marzo, al nostro Ufficio Stampa (Dott.ssa Carla Galliano tel. 011/51.69.414).

Un grazie fin d'ora e molti cordiali saluti.

**Guido Davico Bonino**  
Direttore del Teatro Stabile di Torino



Torino, 28 marzo 1995  
Prot.n.29/US/CG/94/95

**AL CARIGNANO DEBUTTA IN PRIMA NAZIONALE PER LA CRITICA  
TRE DONNE ALTE, DI E. ALBEE, PER LA REGIA DI LUIGI SQUARZINA,  
CON MARINA MALFATTI, BENEDETTA BUCCELLATO, GEA LIONELLO**

Martedì 4 aprile 1995, alle ore 20.45, al Teatro Carignano, andrà in scena la prima rappresentazione per la Critica dello spettacolo **TRE DONNE ALTE** di Edward Albee, nella traduzione di Masolino D'Amico, con Marina Malfatti, e con Benedetta Buccellato, Gea Lionello e Robert Madison; la regia è di Luigi Squarzina, le scene e i costumi di Luigi Diappi e le musiche di Fiorenzo Carpi. Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Biondo Stabile di Palermo e dalla Ghost Teatro srl, fa parte della Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino.

**TRE DONNE ALTE** di Albee ha vinto il Premio Pulitzer 1994 per il miglior testo teatrale. Attualmente la commedia è in scena a Londra ed ha come protagonista Maggie Smith.

*A cavallo del 1960 le prime opere di Edward Albee furono salutate dalla critica più attenta, sia in America che in Europa, come la rivelazione del maggior talento drammaturgico che fosse comparso negli Stati Uniti dopo Williams e Miller.*

*Si apprezzarono subito la vivezza del dialogo, la capacità di portare i personaggi a un alto livello di tensione, la sintonia con alcune tematiche proprie di quel periodo. Risultò però difficile, e tanto più lo divenne in seguito, catalogarlo in un determinato ambito. Se alcuni dei suoi testi possono richiamare alla lontana Ionesco o Samuel Beckett, altri sembrano inserirsi nella tradizione naturalistica americana, sia pure riveduta e aggiornata, e altri ancora paiono appartenerlo con la contemporanea corrente inglese dei "giovani arrabbiati". Tutti questi aspetti in parte coesistono all'interno dei singoli copioni, in parte si susseguono da un testo all'altro con differenze tanto grandi da farli sembrare opere di autori differenti che hanno in comune piuttosto una certa raffinatezza di linguaggio che non i modi e i temi.*

**Calendario:** da martedì 4 a domenica 9 aprile 1995.

**Orari:** dal martedì al sabato, ore 20.45, la domenica ore 15.30.

**Prezzi:** posto unico L. 36.000

**Prevendita:** Biglietteria TST, via Roma 49. Tel. 54.45.62/517.62.46.

### NOTE DI REGIA

Il salto dalle piccole, battesimali sale off Broadway ai palcoscenici canonici della Grande Strada, Edward Albee lo aveva effettuato nei primi anni Sessanta. All'affermazione nei teatri d'avanguardia con *La storia dello zoo* e con la struggente *Morte di Beate Smith* era seguito il trionfo professionale newyorkese e subito mondiale, di *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, un titolo che da quel 1962 si affianca nell'Olimpo della drammaturgia americana al *Tram* di Williams e al millenario *Commesso viaggiatore*. Dopo altre prove non così esaltanti (ma *Un equilibrio delicato* piacque anche in Italia, nel 1991/92) -trent'anni dopo- Albee ripete quel passaggio, stavolta con uno stesso dramma che il successo in una sede sperimentale della 15a strada, la piena adesione della critica, e la conferma del Premio Pulitzer, scaraventano a Broadway.

In *Tre donne alte* (*Threes tall women*) come in Virginia Woolf la dissezione di un successo sociale minato da uno scacco personale è condotta con precisione chirurgica eppure con grande, coinvolgente umanità, il registro tragico e quello grottesco consuonano raggiungendo attraverso il tumulto degli stati d'animo, fra accadimenti attuali e ricordi, il canto puro della universalità. La protagonista è presa nel momento in cui l'essere umano, il ricco come il povero, l'umile come il potente, viene a trovarsi "al punto", come dicevano i predicatori secenteschi, la morte lo ha già fatto suo ma gli concede e quasi gli richiede alla luce della folgore di Zeus, o di una lampadina survoltata che sta per spegnersi, la rivisitazione senza illusioni del passato. Di tutto un lungo, lungo passato, qui. E dato che di "A" -così la indicano le didascalie, né il suo nome è mai pronunciato- è detto che ha novantuno anni e la stesura dev'essere del 1991, non sarà fuori luogo chiedersi se ciò che lei e noi siamo chiamati a ripercorrere non sia il nostro secolo.

Non nella storia, che ad Albee sembra non interessare affatto, né nella Cronaca, ma in un turbimio di atmosfere mutevoli e mutanti; e non in una sequenza, sarebbe elementare, ma in un caleidoscopio temporale.

Nel primo tempo, reale seppure non davvero realistico, ad "A" presente nel suo letto di faticosa sopravvivenza nonché nei suoi spostamenti per le necessità del corpo, si affiancano "B", una cinquantenne infermiera o dama di compagnia, e "C", la ventiseienne rappresentante di uno studio legale. Bisogni e interessi: ad "A" non resta altro; un figlio farà poi la sua comparsa ma sarà, appunto, nel suo silenzio, poco più di una comparsa, l'immagine della sconfitta peggiore risolta alla fine in un riavvicinamento AMBIGUO. (Non avere avuto un figlio è una tragedia per la coppia di Virginia Woolf; averne avuto uno "così" lo è per la solitaria "A".)

La caduta nel coma che conclude il primo tempo dà adito nel secondo ad una trasfigurazione delle presenze. Siamo, dicevo, "al punto" e ad "A", coperta ora dalla maschera ad ossigeno, le tre donne- la giovane, quella già più matura, e una se stessa a mezzo fra i cinquanta e la vecchiaia- appaiono via via come le incarnazioni ectoplasmiche ma carnalmente tormentate di quelle che si rivelano essere le tre età fondamentali della sua vita. (e anche, forse, gli anni Venti, gli anni Cinquanta, gli anni Settanta...). Amiche/nemiche, esse condividono la stessa coscienza della fine imminente, ma chi non sa ancora cosa l'aspetta, e si illude e rifiuta di crederci, è presa in giro da chi ne sa tanto di più. Tre grandi parti, dunque, non un monologo saltuariamente interrotto. In questo che è il delirio finale, "A" è libera di aggirarsi in uno spazio senza coordinate; "è l'unico momento" dirà "B", "in cui hai una vista a trecentosessanta gradi - vedi in tutte le direzioni. Ah! che vista!" Non una gran bella vista: di felicità ce n'è, ma poca e difficile da riconoscere come tale: c'è delusione; e la rinuncia alla rivolta, il cinismo sopravveniente, il velatino dell'indifferenza, l'esigenza di chiedersi perché.

Il conflitto di caratteri e di passioni (non "di idee": queste essenze non condizionano i personaggi di Albee) che in Virginia Woolf si materializzava sia in scontri dialettici e poi urlati, che, spesso in veri e propri corpo a corpo, lotte assurde per la supremazia fisica di un momento o sfide erotiche altrettanto velleitarie, qui è interno alla protagonista. Un dissidio, un continuo dibattito con se stessa, con alcuni dei "se stessi" che lei, e ognuno di noi, si porta dentro, tessuti di memoria e di anticipazione, che manifestano una incompatibilità ancora più violenta, "E io sarei stata così? No, è impossibile!" "E io dovrei diventare così? No, mai!". Non trovando sbocco in una volontà autenticamente libera (altra essenza ignota alla fenomenologia di Albee) le forze della vita si cristallizzano in destino o vibrano nel rimpianto o torturano con gli uncini del rimorso. "Il maggior tormento della volontà è di non poter dominare il passato", Nietzsche lo aveva detto a nome di tutta la modernità.

La paura, la lussuria repressa, la vanità mondana, la malinconia, la rabbia, la resina del conformismo, galleggiano, si urtano, si compenetrano in un brodo neurologico primordiale, in un mondo cosciente ma non strutturato, analogo in qualche modo al sogno, dove non potrebbero esistere né logica né ordine sociale. E' l'autocritica ibseniana che in Albee trapassa nella disperazione strinberghiana e nella "camera della tortura" pirandelliana (secondo la definizione di Giovanni Macchia), venate di ironia o di umorismo diretto e irresistibile.

Come, poi, il trattamento di una simile materia risulti sulla scena tutt'altro che statico, come le banalità dell'esistenza, si rovescino in sorprese imprevedibili, come l'averne novant'anni sia in fondo lo stesso che averne ventisei mentre tutte e due queste età si accapigliano nell'averne cinquanta; e come le stagioni si metamorfizzino continuamente l'una nell'altra; è il segreto di queste pagine per la scena, onorando le quali i giurati del Pulitzer non hanno soltanto voluto festeggiare il ritorno alla ispirazione dell'ultimo componente di una triade gloriosa seppure spesso affaticata (Williams, Miller, Albee; in futuro si potrà parlare anche, crediamo, di J. Robin Baitz), ma hanno coronato lo scrittore oltreché il drammaturgo, hanno segnalato la suggestione dello stile letterario insieme alla sapienza di palcoscenico.



**SERVIZIO STAMPA**

Torino, 28 marzo 1995  
Prot.n. 30/US/94/95

## **UN PREMIO, IL NUMERO SPECIALE D'UNA RIVISTA E ... UN ANNUNCIO**

La sera di sabato 1 aprile, al termine della penultima replica, da parte di Gabriele Lavia, del **Sogno di un uomo ridicolo** da Dostoevskij (alle ore 22.15 circa), verrà conferito e consegnato al direttore dello Stabile Guido Davico Bonino il **Premio Aurora Penna d'oro per la critica 1994**.

Il premio gli verrà consegnato da Mario Mattia Giorgetti, direttore responsabile della rivista **Sipario**, cui è affidata l'organizzazione del riconoscimento.

Al tempo stesso Giorgetti presenterà al pubblico e agli operatori teatrali torinesi e piemontesi invitati per l'occasione, il numero speciale della rivista da lui diretta, interamente dedicato al teatro nella nostra città e nella nostra regione.

Dal canto suo Gabriele Lavia esprimerà la sua adesione all'iniziativa dando l'annuncio, in anteprima, al pubblico di un progetto teatrale di particolare prestigio, che lo vedrà impegnato a Torino per la prossima stagione.



**SERVIZIO STAMPA**

Torino, 28 marzo 1995  
Prot.n.31/US/CG/94/95

**DAL 4 APRILE, AL TEATRO ALFIERI,  
UMBERTO ORSINI E FRANCO BRANCIAROLI  
NELL'OTELLO DI SHAKESPEARE, CON LA REGIA DI GABRIELE LAVIA**

Per la Stagione in Abbonamento del Teatro Stabile di Torino, il Teatro Eliseo e il Teatro De Gli Incamminati, presenteranno martedì 4 aprile, alle ore 20.45, al Teatro Alfieri, OTELLO di William Shakespeare, nella traduzione di Angelo Dallagiacoma, con Umberto Orsini nel ruolo di Jago e Franco Branciaroli in quello di Otello, per la regia di Gabriele Lavia, con le scene e i costumi di Paolo Tommasi, e le musiche di Giorgio Carnini.

Altri interpreti: Valeria Milillo (Desdemona), Susanna Marcomeni (Emilia, moglie di Jago), Luca Lazzareschi (Cassio, luogotenente di Otello), Lucio Rosato (Brabanzio, senatore e padre di Desdemona), Alkis Zanis (Roderigo), Roberto Alinghieri (il Doge di Venezia). Lo spettacolo è prodotto in collaborazione con il Comune di Novara/Assessorato per la Cultura e la Banca Popolare di Novara.

Opera della maturità più alta, OTELLO è una tragedia che affascina per i contrasti che ne determinano (e ne definiscono) l'azione: la contrapposizione tra Otello, barbarico, ingenuo e, a modo suo generoso e Jago (una delle creazioni più inquietanti del teatro, non soltanto shakespeariano), che rappresenta l'intelligenza malvagia e distruttiva, ma anche la conoscenza scientifica, machiavellica del cuore umano. Ma in OTELLO è anche probabile che Shakespeare volesse raffigurare l'impossibilità, prima ancora dell'incapacità, di rinunciare ad una cultura in nome di un'altra e in Jago l'affermazione (quali che siano i mezzi impiegati) della genialità che progetta, tenendo conto di una sola realtà: l'uomo considerato nei suoi limiti e nella sua fragilità.

**Calendario:** da martedì 4 a domenica 9 aprile 1995.

**Orari:** dal martedì al sabato, ore 20.45, la domenica ore 15.30. E' prevista una recita scolastica giovedì 6 aprile, alle ore 15.30.

**Prezzi:** posto unico L. 36.000.

**Prevendita:** Biglietteria TST, via Roma 49. Tel. 54.45.62/517.62.46.

**NOTE DI REGIA**

Un letto e un tavolo in proscenio, fuori del sipario.

Precarie assi di palcoscenico, vecchie tele di juta attraverso le quali traspaiono i muri del teatro, le casse dell'attrezzeria, i bauli di sartoria, le ceste del trovarobato. E poi oggetti poveri, utilizzati, dimenticati in un sottopalco, appartenuti forse ad altri (chissà quali) spettacoli. Oggetti ormai morti.

Sapete? Durante le prove gli attori, sovente, usano questi oggetti in attesa della scenografia vera. Ma perché quegli oggetti morti, dimenticati, impolverati, richiamati in vita dall'incantesimo degli attori hanno, quasi sempre, una forza superiore a qualsiasi oggetto studiato e preparato per una scena compiuta, elegante, definitiva? E' possibile che nella "definizione" la scena possa perdere la vita misteriosa ed evocata? E' possibile che quegli oggetti poveri vivano di più? Tutto questo ha a che fare con la poesia e il suo mistero.

Per tutta la prima parte il palcoscenico è vuoto, come in attesa della messa-in-scena dell'intreccio fantasmatico del grande drammaturgo-regista Jago.

Nella seconda parte, quando l'intreccio di Jago si attua e diventa lo spettacolo della vita e della tragedia di Otello e Desdemona, il palcoscenico si affolla via via di mobili, attrezzi, oggetti precari, come nelle prove di teatro, fino a diventare alla fine un enorme simulacro in fondo alla scena dove campeggerà soltanto il letto pieno di morte.

Penso ad OTELLO come ad una tragedia della mente, del profondo della mente: coi suoi fantasmi, con i suoi simulacri. Tragedia di anime discriminate, reiette e dannate.

Il Negro Otello, discriminato antropologicamente come razza inferiore, mostruosa, bestiale.

Il Negro Otello, discriminato culturalmente come barbaro.

Il Negro Otello, discriminato metafisicamente come non "eletto", privo di anima, creatura infernale, diavolo.

Il Bianco Jago, discriminato socialmente (non ha successo nella sua vita di militare): culturalmente, socialmente, moralmente represso.

Vittima di un puritanesimo ossessivo, legge il suo insuccesso nella vita come segno terreno della sua non elezione metafisica e proietta nel Moro (causa del suo insuccesso, della sua non "elezione") tutto il "peggio" che si porta dentro con tormento.

Egli intaccherà la felicità di Otello inoculando nella sua mente il dubbio e, distruggendo le precarie certezze di straniero acculturato, riporterà il Negro a quel CAOS da sempre temuto da Otello.

La mente di Jago crea fantasmi che Otello prenderà come se fossero verità e lo spingeranno ad azioni irreparabili che in Jago erano solo pensieri.

E nella trama inventata dall'alfiere tutti cadranno, ormai ridotti a fantasmi, a grotteschi pupazzi. Tutti cadranno, Jago compreso.

Tragedia dell' "Io" diviso, Otello vive con dolore la sua doppia identità di barbaro e di civilizzato.

La sua cultura di origine, legata al mistero, alla magia, al cupo mondo della notte e del mistero, di cui il fazzoletto è simbolo e talismano che dovrebbe tenere lontano il male, collide con la cultura sovrapposta, occidentale, puritana che lo ha accettato per convenienza in quel mondo che un giorno lo aveva fatto schiavo.

Il matrimonio con Desdemona è il momento più alto della sua riuscita nel mondo occidentale, il momento in cui egli crede che il suo "Io" diviso combaci perfettamente. Ma la felicità della riuscita, della ritrovata identità è già minata dalla paura di perderla e di tornare nel CAOS dell'incertezza, della non-identità, della follia. Ma la stessa scissione dell' "Io" la troviamo in Jago, in Desdemona, in Cassio.

Shakespeare sembra ammonirci che nessuno è immune dall'incertezza dell'essere che conduce alla follia.

Si pensi a come la figura femminile venga anch'essa divisa in due categorie: divina e demoniaca.

Da un lato la donna è santificata, dall'altro è degradata. "E' un angelo! E' una santa! E' una creatura celestiale!". Ma per Jago che odia le donne, forse perché potenzialmente omosessuale, forse perché puritano, represso, frustrato, impotente, esse sono animali lussuriosi, bagasce infernali. Eppure anche Jago ama Desdemona. Ma la ama come santa, non come donna.

E anche Otello arriverà a maledire le voglie delle donne, i loro corpi libidinosi che tradiscono tutti gli uomini del mondo, e maledirà la "Grande Maledizione" dell'uomo, "la piaga che si trova in mezzo alla biforcazione delle cosce della donna e che è la rovina dell'uomo dal primo vagito". Solo Emilia riporterà la figura femminile sul piano del reale. Il personaggio più umile dirà: "Le donne sono come gli uomini". "Come gli uomini" quindi neanche loro immuni dall'incertezza dell'essere che conduce alla follia.

**Gabriele Lavia**



COMUNICATO STAMPA

Torino, 29 marzo 1995

IN SEGUITO ALLA SITUAZIONE DI GRAVE DISAGIO VENUTASI A CREARE IN SENO AL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL TEATRO STABILE, DOPO LE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE GIORGIO MONDINO, I CONSIGLIERI ALL'UNANIMITA' SOTTOLINEANO LA GRAVITA' DI AVER OFFERTO LA PROPRIA CARICA ISTITUZIONALE E CULTURALE, TANTO PIU' IN PIENA CAMPAGNA ELETTORALE AD UNA FORZA POLITICA LONTANA DAI GRUPPI CONSIGLIARI CHE A QUELLA CARICA LO AVEVANO INDICATO. DAVANTI A UN TALE COMPORTAMENTO I CONSIGLIERI RITENGONO CHE IL PRESIDENTE DEBBA AVERE LA SENSIBILITA', POLITICA E CULTURALE, DI RIMETTERE IL SUO MANDATO.

I CONSIGLIERI NON ENTRANO NEL MERITO DELLE SCELTE POLITICHE INDIVIDUALI MA DEPLORANO L'ARROGANZA E LA LEGGEREZZA CON CUI GIORGIO MONDINO RIBADISCE LA PRETESA DI CONTINUARE A SVOLGERE QUESTO RUOLO DI ALTO PRESTIGIO ISTITUZIONALE.

IL SUO DISINVOLTO TRASFORMISMO NON RISPETTA I COLLEGHI DEL CONSIGLIO, LA DIREZIONE, I LAVORATORI E GLI ARTISTI DELL'ENTE, NE' TANTOMENO IL SUO PUBBLICO.

I CONSIGLIERI SI RIVOLGONO ALL'ASSEMBLEA DEI SOCI E CHIEDONO UN INCONTRO URGENTE PER DISCUTERE I PROBLEMI CHE POSSONO INSORGERE SULLA CONDUZIONE DELL'ENTE E PER VALUTARE INSIEME LE INIZIATIVE DA ASSUMERE.

I CONSIGLIERI DI AMMINISTRAZIONE DEL  
TEATRO STABILE DI TORINO

SERVIZIO STAMPA



**CALENDARIO MANIFESTAZIONI**  
*del*  
**QUARANTENNALE**  
*del*  
**TEATRO STABILE DI TORINO**

- 7 aprile *Omaggio a Carlo Marengo*  
al Teatro Marengo di Ceva  
a cura di Luca Lamberti  
con attori diplomati della Scuola del Teatro Stabile di Torino
- 28 aprile *Ricordo di Duccio Galimberti*  
al Teatro Toselli di Cuneo  
a cura di Guido Davico Bonino  
con allievi della Scuola del Teatro Stabile di Torino
- 6 maggio *Lecture di drammaturgia contemporanea*  
al Teatro Municipale di Casale Monferrato  
a cura di Piero Ferrero  
con attori diplomati della Scuola del Teatro Stabile di Torino
- 18 - 23 maggio *"MMN" Maratona di Monologhi del Novecento*  
al Salone del Libro di Torino  
a cura di Piero Ferrero  
con attori diplomati della Scuola del Teatro Stabile di Torino
- 22 - 23 maggio *Tributo al Living Theatre*  
*(Mysteries e Anarchia)*  
al Teatro Coccia di Novara  
con gli attori del Living Theatre  
regia di Aaron Keznikov
- 30-31 maggio - 1 giugno *"Fabula di Orfeo" di Angelo Poliziano*  
alla Citroniera della Palazzina di Caccia di Stupinigi  
con gli allievi del secondo biennio della  
Scuola di Teatro dello Stabile di Torino  
a cura di Marisa Fabbri
- 12 giugno *Festa del Quarantennale*  
al Teatro Regio di Torino
- 2-14 luglio *"Qualcosa di vero dev'esserci..."*  
al Teatro Carignano  
saggio-spettacolo dalla trilogia metateatrale  
di Luigi Pirandello  
con i diplomandi del secondo biennio  
della Scuola di Teatro del Teatro Stabile di Torino  
regia di Luca Ronconi